

Otello Montanari

LETTERA INEDITA

SUI

FRATELLI VECCHI

**CONTADINI ANTIFASCISTI
PATRIOTI CORAGGIOSI**

PRESENTAZIONE: MATTIA MARIANI
direttore di Telereggio

**COMITATO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE
ASSOC. NAZ. COMITATO PRIMO TRICOLORE
ASSOCIAZIONI PARTIGIANE. COMUNE DI REGGIO E.**

Reggio Emilia 2014

Il tempo molte volte cancella la memoria dei giusti. E con essa se ne vanno le testimonianze di chi ha cercato di rendere migliore il mondo per le generazioni a venire. Durante i periodi di guerra, è difficile avere il tempo di mettere per iscritto i fatti in modo da rendere onore a chi, battendosi per valori nobili, dà la propria vita. La "Lettera inedita sui fratelli Vecchi", ha sconfitto il tempo. Sono passati settant'anni da quei giorni della tarda estate e di autunno del 1944. Oggi, grazie allo scritto che l'onorevole Otello Montanari pubblica, il sacrificio di Giovanni, Giuseppe e Gino Vecchi viene ricordato. Ci potremmo chiedere se non sia questa pubblicazione il solo desiderio di un partigiano di onorare compagni morti in battaglia. Se fosse solamente questo (e già sarebbe comunque un fatto importante e nobile), toglieremmo ad Otello Montanari un grande merito che invece è ben presente in questa sua opera: quello di insegnare la storia a chi non l'ha conosciuta. Oggi non occorrono partigiani. Occorrono però italiani ed europei che si spendano al servizio di una terra martoriata da una lunga crisi economica e di valori. Spesso ho pensato alle motivazioni che rendono la generazione di oggi così timorosa di fronte alle difficoltà odierne. E' vero: c'è tanta disoccupazione, ci sono cambiamenti repentini e non sempre facili da comprendere ed esistono difficoltà che sembrano schiacciare ogni tentativo di ripartenza. Sovente in questi anni, ho dunque ripensato a come dovevano sentirsi coloro che nei primi anni quaranta affrontavano un periodo ben più duro di quello attuale. C'era la guerra, c'erano gli invasori, c'erano i dittatori, c'era la fame. Leggere la "Lettera inedita sui fratelli Vecchi" mi ha spinto ad immaginarli. Erano persone di 36, 31 e 24 anni con un quarto fratello che sapevano essere morto in Russia nel 1943, a 28 anni. Erano contadini mezzadri che avevano perso mamma e papà da poco. Non era forse una situazione di crisi ben più grave di quella di molti trentenni di oggi? E' una riflessione che non vuole dare un giudizio sulla generazione attuale ma semplicemente offrire a quella stessa generazione un esempio di chi, in momenti di straordinaria difficoltà, ha saputo offrire una straordinaria prova di coraggio. Se oggi viviamo in un paese democratico, dove ci sono scuole, ospedali, tribunali, libertà d'impresa, di culto, di pensiero, lo dobbiamo a persone come Giovanni, Gino e Giuseppe Vecchi e ad altri che come loro, quando tutto era buio, hanno creduto in un periodo di luce per la nostra nazione. E' d'obbligo dunque un ringraziamento ad Otello Montanari e Augusto Fantini che in occasione del settantesimo anniversario del sacrificio dei Vecchi, hanno desiderato sconfiggere l'oblio del tempo e riportare alla nostra conoscenza una storia tanto tragica quanto eroica. Leggetela più di una volta. Scrutate ogni parola. Mettetevi una volta nei panni della sorella che riceve la lettera, un'altra volta in quelli del partigiano che la scrive, un'altra volta in quelli di un immaginario cronista che arriva sul posto e vede i cadaveri che giacciono sul terreno da due giorni. Riflettete sul valore del dolore e del sacrificio. E non sarà una lettura vana

Mattia Mariani – direttore di Telereggio.



Otello Montanari

Collaborazione di Augusto Fantini

I Fratelli Vecchi di Gavasseto, Comune di Reggio Emilia, erano quattro.

Padre fu Angelo e madre fu Fiorini Caterina.

- 1) Vecchi Giuseppe (Mario)- Nato il 24.01.1908 deceduto il 03.09.1944 a Gavasseto
- 2) Vecchi Gino (Giove) – Nato il 24.04.1913 deceduto il 03.09.1944 a Gavasseto
- 3) Vecchi Onesto – Nato il 17.01.1915 deceduto nel gennaio 1943 in Russia
- 4) Vecchi Giovanni (Corsaro)- Nato il 04.08.1920 deceduto il 24.11.1944 a Ramiseto

Quella dei Vecchi di Gavasseto, era una famiglia di contadini mezzadri che collaborava strettamente con le formazioni Partigiane della pianura. Giovani al servizio della propria patria.

Essi militavano nella 76° Brigata SAP.

Ad una certa distanza dalla casa, i Vecchi avevano costruito un rifugio sotterraneo, del quale si servivano anche i gappisti. Verso le ore 20 del 3 settembre 1944, sicuramente in seguito ad una delazione, un reparto della 30° Brigata Nera di Reggio Emilia, al servizio degli occupanti tedeschi delle S.S., si portò rapidamente sul luogo del rifugio, nel quale si trovavano in quel momento alcuni gappisti e Giovanni Vecchi, uno dei fratelli.

Essi vigilavano, essendo stati avvertiti da Bassi che nella località si stava effettuando un rastrellamento.

Al primo apparire delle ombre dei rastrellatori, i gappisti aprirono il fuoco e si ritirarono nei campi.

Fra di loro vi era un ferito, il gappista Zoboli Stefano (Rameris) ma lo sganciamento riuscì ugualmente. Il gruppo si portò sull'Appennino assieme a Giovanni Vecchi.

I briganti fascisti, traditori della patria, si sfogarono sulla famiglia di Giovanni. Invasero subito la casa e fucilarono sul posto i suoi fratelli Gino e Giuseppe.

Resta sempre una domanda: chi fu, chi furono i delatori? Si è scoperto?

Giovanni, arruolatosi nella 144° Brigata Garibaldi, decedette in seguito all'attacco tedesco sferrato la notte del 24 novembre 1944 contro il distaccamento "Amendola" a Ramiseto. Seguì la sorte degli altri tre fratelli, di cui due assassinati il 3 settembre 1944 dalla brigata nera, pur essendo disarmati.

VARIE EDIZIONI DELLA STORIA DEI FRATELLI VECCHI.

A* Convegno promosso dal Comitato provinciale per il 30° il 17 novembre 1974 a Reggio e a Parma. Responsabile Otello Montanari. (Documenti finali).

B* Guerrino Franzini: un'altra gloriosa famiglia partigiana; i fratelli Vecchi di Villa Gavasseto. Estratto da "Ricerche Storiche". Anno XIV - 41/42. Dicembre 1980. Tecnostampa 1980.

C* Pubblicazione fatta nel 1982 da:

Comune di Reggio

Consiglio VI Circoscrizione

Comitato Provinciale ordine democratico costituzionale.

D* In occasione del 30° anniversario del Comitato Provinciale per le celebrazioni del 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione.

Circoscrizione VI.

Impaginazione e cura del lavoro redazionale Guerrino Franzini dell'Istituto per la Storia della Resistenza,

E* Nuova pubblicazione: Comitato Provinciale per le celebrazioni del 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione. Ristampa a cura del Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia nel novembre 2004.

F* 3-8 settembre 2014. Comune di Reggio Emilia e Comunità di Gavasseto. Associazione Nazionale Comitato Primo Tricolore, Comitato Democratico Costituzionale, Associazioni partigiane.

ALLA MOGLIE DI "CORSARO" SORELLA DI ZOBOLI SERENO
(Lettera originale inedita).

Mia cara sorella,

Forse pensavi a tuo fratello e ti ha valuto dare
questo grande dolore facendoti annunciare una sì funale notizia, ma il mio è un
non poteva tenere questo pesante segreto, munito per esperienza e conoscenza di
traffici. Ora forse annunciando la sua fine, abbandonata e lasciata in una morte e in
fonda mortale. Non meno però che anticipò il tuo cuore ed il tuo futuro, ed anche
il tuo dolore, se non fosse stato la sua fine gloriosa ed eroica
il 24 ottobre 1944 verso la mezzanotte. Tutto il distaccamento di cui faceva parte "Corso",
questo era il suo nome di battaglia, dormiva in una stalla chiamata Stalla di Babona,
nelle vicinanze di Rocciseto. Al di fuori vi erano sempre pattuglie e sentinelle. Di
notte, si vede i tedeschi uscire ad eludere la vigilanza delle pattuglie e si portarono
nuovi alla Stalla di Babona ove fermati dall'alto là delle sentinelle ripresero con
raffiche di mitra. Le sentinelle reagì, ma poi dovette soccombere. Corso e stenti
gli altri che dormivano in compagnia di sopralto e subito furono le armi in mano
avendo intuito di che si trattava. I tedeschi dal di fuori addossarono loro di arrestare
ma non potendo non ci riuscirono mai, il capo distaccamento, un certo
ti gli uomini decise di uscire dalla Stalla e andare con l'asfalto di poter fuggire. E così
fecero. Fugirono fuori dalla porta con mitra puntati e cercarono di aprirsi un
varco tra le file nemiche. Il giorno dopo venne fatto l'affello e ne mantennero
10 uomini nel campo dell'ovile, segue imminente della nostra vittoria. Tra questi
fugitivi mancava anche Giovanni. Il Comando mandò subito staffette (donna,
fidatissime tra i tedeschi e queste ritornarono portando i nomi dei caduti. La
nostra staffetta mi disse di aver visto il morto Giovanni, ancora vivente, che
la morte e non fu seguito che fece un balzo che egli aveva ricevuto un colpo d'arma
da fuoco. Gli fu martellato il collo che lo strangolarono al collo all'istante. Rimase
sull'orlo per 2 giorni e quando i tedeschi se ne furono andati, il Comandante di
Brigata si recò personalmente sul posto ordinando la sepoltura, dopo aver fatto loro
la sua. E Giovanni venne sepolto, con tutti gli suoi militari nel cimitero di
Montedello (Rocciseto) che ora rifonda.

riferire

Rimproverando al tuo strazio, Giovanni, dopo tutto quello che è successo, ma del-
l'essere forte, tu stesso dovrai seguire le orme che Giovanni ci ha lasciato per essere a
mondo da nostra Italia, unificata di francesi e tedeschi. Bastano i nostri nemici
qui da questi monti e non tutti, almeno, hanno di vendicare i nostri morti e i nostri
fratelli, i nostri parenti e tutti coloro che
Fedeschi.

In forte, Giovanni, il dolore che tu hai provato in questa occasione
non lasciarti trascinare a bestiali vendette e vendette che ti tratteranno
nel loro schiavato animo. Proponi anzi di vendicare e vedere che
possiamo e sarà orgoglio.

Con la tua affezione dal dolore e dalla nostalgia non puoi che
ci ha addolorato tua e non dovrai seguire per ogni figlio dei nostri
eroi caduti. Parla qualche giovine a fagi e mamma e se mi vuoi
scrivimi la lettera dalla a Enrico Bonaventura che penserà a farcela avere.

A forte, mi raccomando. Soffrante con rassegnazione al dolore che il
dottore ha voluto così.

Ti affeziona fortissimamente e ti ha
tuo amato fratello

Enrico

P.S. Che hanno a fagi e mamma. Mi raccomando per Enzo.
Fatevi coraggio, forti, perfino Enrico e liberati.
Che hanno a Maria ed a Enrico che il loro Giovanni ricadrà
sempre.

Enrico

L'ANNUNCIO DELLA MORTE DEL PARTIGIANO "CORSARO".

TRASCRIZIONE della lettera di "Serenò" per renderla leggibile..

Fu scritta in condizioni difficili durante la lotta e nel corso di un rastrellamento tedesco. Sereno Zoboli, già gappista del rifugio Vecchi.

" Mia amatissima sorella, vorrai perdonare a tuo fratello, se ti ha voluto dare questo grande dolore facendoti annunziare una sì feroce notizia, ma il mio cuore non poteva tenere questo segreto, risultato esser venuto a conoscenza di troppi.

Non vorrei rammentarti la sua fine, avendomi essa lasciato in una mesta e profonda nostalgia.

Son sicuro però che interpreterò il tuo pensiero ed anche di darti un po' di sollievo al tuo dolore, se ora ti rammento la sua fine gloriosa avvenuta il 24 ottobre 1944 verso la mezzanotte.

Tutto il distaccamento di cui faceva parte "Corsaro", questo era il suo nome di battaglia, dormiva in una stalla chiamata stalla di Rabona nella vicinanza di Ramiseto.

Al di fuori vi erano sempre pattuglie e sentinelle: di notte, si vede i tedeschi riuscirono ad eludere la vigilanza delle pattuglie e si portarono sino alla stalla di Rabona ove fermati dall'altolà delle sentinelle risposero con raffiche di mitra.

La sentinella reagì, ma dovette soccombere. Corsaro e tutti gli altri che dormivano si svegliarono di soprassalto e subito presero le armi in mano avendo intuito di che si trattava.

I tedeschi dal di fuori ordinarono loro di arrendersi ma NOI PARTIGIANI
NON CI ARRENDIAMO MAI.

Il capo distaccamento, con tutti gli uomini decise di uscire dalla stalla e cercare con l'assalto di poter fuggire.

E così fecero.

Sgusciarono fuori dalla porta coi mitra puntati e cercarono di aprirsi un varco tra le file nemiche.

Il giorno dopo viene fatto l'appello e ne mancarono 10 rimasti sul campo dell'onore, segno immortale della nostra vittoria.

Tra questi purtroppo mancava anche Giovanni.

Il Comando mandò subito staffette (donne, fidatissime) tra i tedeschi e queste ritornarono portando i nomi dei caduti.

La nostra staffetta mi disse di aver visto il nostro Giovanni, ancora sorridente, dopo la morte e nessun segno che facesse trapelare che egli aveva ricevuto un colpo d'arma da fuoco. Egli però ricevette due colpi che lo stramazzarono al suolo all'istante.

Rimasero sul terreno per 2 giorni, e quando i tedeschi se ne furono andati, il Commissario di Brigata si recò personalmente sul posto ordinando la sepoltura dopo aver fatto loro la casa.

E Giovanni venne sepolto con tutti gli onori militari nel cimitero di Montedello (Ramiseto) ove ora riposa.

Comprendo il tuo strazio, Giovanna, dopo tutto quello che è successo, ma devi essere forte, tu stessa dovrai seguire le orme che Giovanni ci ha lasciato per rifare a nuovo la nostra Italia, infestata di fascisti e tedeschi bestiali.

Presto verremo giù da questi monti e noi tutti abbiamo giurato di vendicare i nostri amici, i nostri fratelli, i nostri parenti e tutti coloro che hanno sofferto....per colpa del fascisti e dei tedeschi.

Sii forte, Giovanna, il dolore che ti ha provocato questa notizia non lasciarlo trapelare ai bestiali fascisti e tedeschi, che potrebbero gioirne nel loro snaturato animo.

Proponiti anzi di vendicarlo e vedrai che puniremo i suoi assassini.

Non lasciarti abbattere dal dolore e dalla nostalgia, ma pensa che egli ci ha additato una via e noi dobbiamo seguirla per essere degni dei nostri eroici caduti.

Passa qualche giorno con papà e mamma e se mi vuoi scrivere la lettera dalla a Pierino Bonacini che penserà a farmela avere.

Sii forte mi raccomando. Sopporta con rassegnazione il dolore che il destino ha voluto darti.

Ti abbraccio fortemente e ti bacio.

Tuo amato fratello Sereno.

P.S. Un bacio a papà e mamma. Mi raccomando per Enzo. Fatevi coraggio presto, prestissimo verremo a liberarvi.

Un bacio a Maria ed a Ciccio che il caro Giovanni ricordava sempre.
Sereno.

Commento di O.M.

E' una lettera straordinaria, riservatissima, scritta nel corso della lotta, nella giornate più pesanti con tanti feriti e caduti.

Quella fine di novembre e dicembre 44 fu il periodo più duro della lotta. Si faceva la fame. Difficile trovare rifugi. L'ho vissuta anch'io.

Eppure si riusciva a mantenere i collegamenti tra montagna e pianura.

Clandestinamente, Pierino era un sappista, operaio delle "Reggiane", di fiducia, abitante a Gavasseto, mio amico personale.

Non si era persa la fiducia nella vittoria.

Si ricordavano tutti i familiari.

Il solo errore è quello delle date. Si trattava del 24 novembre e non del 24 ottobre 44.

Erano parole sacre "fare a nuovo la nostra Italia".

Qualche parola non sono riuscito a tradurla bene.

Otello Montanari

Sto cercando dove era andata a finire questa lettera e per tanti decenni.

I FRATELLI VECCHI

1882



COMUNE DI REGGIO EMILIA

CONSIGLIO DELLA CIRCOSCRIZIONE

- COMITATO PROVINCIALE PER L'ORDINE

DEMOCRATICO E COSTITUZIONALE

FOTO CASA

1882

Edizione del 1882

~~1882~~ 1882

pag. 2

79

I FIGLI



I tre fratelli partigiani, in una cartolina-ricordo diffusa dopo la Liberazione nella zona di Gavasseto.



A sinistra la prima vittima della famiglia, Onesto che, richiamato, partì per il fronte russo lasciando la moglie e figlio. Risultò poi disperso nel 1943.

I GENITORI



Angelo Vecchi e Caterina Fiorini, l'uno nel 1940 e l'altra nel 1937, se ne erano andati, lasciando i figli privi del loro sostegno, alla vigilia di drammatici eventi.



1920

GIOVANNI VECCHI

COMITATO

CADUTO A CAMISETO

N. 24 - XI - 1944



1908

1913

GIUSEPPE VECCHI

VECCHI - VECCHI

MARIO - GIOVE

BARBARAMENTE TRUCIDATI

DAL FASCISMO

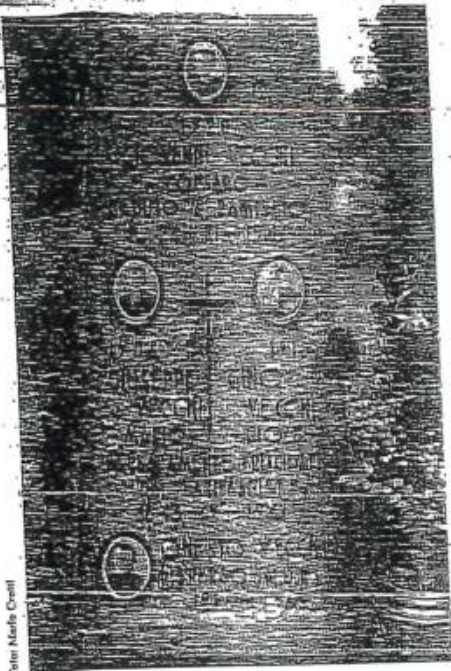
IL 3 - 9 - 1941



ONESTO VECCHI

DISPERSO IN UNO

191 - 1942



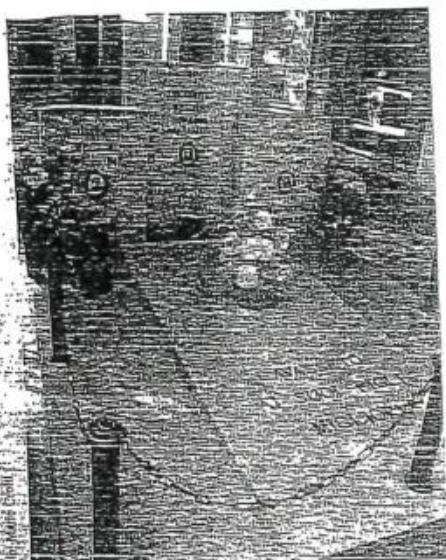
2. Luogo: Gavasseto

Ubicazione: via Fratelli Vecchi

Tipologia: cippo

Descrizione: si tratta di un monumento in pietra che presenta l'epigrafe in rilievo accompagnata dalle fotografie smaltate dei caduti. Il primo manufatto sistemato in via Fratelli Vecchi risale all'aprile del 1946.

Iscrizione: «1920/ GIOVANNI VECCHI/ -Costa/ CADUTO A RAMISETO/ IL 24-
XI-1944/ 1908 GIUSEPPE VECCHI/ -Mario/ 1913/ GINO VECCHI/ -Giovanni/ BAR-
BARAMENTE TRUCIDATI/ DAI NAZI-FASCISTI/ IL 3-9-1944/ ONESTO VECCHI/
DISPERSO IN RUSSIA/ NEL 1943//»



3. Luogo: Gavasseto

Ubicazione: cimitero

Tipologia: lapide tombale

Descrizione: si tratta della tomba dedicata ai fratelli Vecchi fatta costruire dalla comunità di Gavasseto. La costruzione della tomba risale al maggio del 1946. Danneggiato dagli agenti atmosferici il cippo venne ristrutturato nei primi anni Ottanta, grazie all'intervento dell'Amministrazione comunale, del sindaco Ugo Benassi e del Presidente dell'Aspi Giuseppe Casarini.

Iscrizione: «GLORIA AI/ CADUTI/ PER L'INDIPENDENZA/ NAZIONALE//
GAVASSETO/ AI SUOI FIGLI/ MIGLIORI//»

GAVASSETO E LE BANDE FASCISTE NEL 1922

“Le bande fasciste, nella nostra zona, erano composte in maggioranza da giovani, che per mostrarsi coraggiosi, più che per convinzione politica, andavano in giro armati, bastonando o facendo bere olio di ricino a chi capitava loro tra le mani.

Uno dei primi mali che il fascismo portò nei nostri paesi fu l'inimicizia tra le persone che avevano vissuto in pace fino ad allora.

Infatti il primo atteggiamento che assunsero gli iscritti al fascio fu quello di prendere le distanze da chi non condivideva la loro scelta politica.

Poi a questo atteggiamento si aggiunse il volere del “voi” dagli ex amici e si giunse alle minacce nei confronti di chi non voleva aderire al partito fascista.

Di fronte all'oppressione la situazione degli operai era più grave rispetto a quella dei contadini, in quanto i primi non potevano rifiutare il tesseramento od altro perché potevano perdere il posto di lavoro, mentre i secondi, da questo punto di vista, per un certo periodo, correvano meno rischi essendo piccoli proprietari o mezzadri.”.

LA PRIMA VITTIMA DEL FASCISMO A GAVASSETO

In seguito alla speculazione sul latte, che veniva fatta dai proprietari dei caseifici privati, i contadini decisero di fondare una latteria sociale.

La sera del 9 Novembre 1922 venne aggredito a colpi di bastone e finito con tre revolverate in via Antonio Cherubini (oggi via Madonna della Neve) DENTI ANTONIO, di anni 32, iscritto al Partito Popolare e dirigente dell'organizzazione cooperativa di Gavasseto.

Da un articolo apparso su “La Giustizia” il 19 Novembre 1922:

“..... il Denti aveva partecipato quella sera ad una adunanza di contadini per trattare la questione del latte ed era uscito poi alle 21 per dirigersi in bicicletta verso casa.

Si era da poco allontanato quando i suoi compagni udirono tre colpi di rivoltella e accorsi rinvennero sulla strada la bicicletta ed il cappello del Denti.

Ma questi non si vedeva, nè sentivasi alcun lamento.

Dopo alcune ricerche i contadini trovarono Denti dentro un fossato laterale della strada: il poveretto era ormai cadavere....".

Il 10 Novembre 1922 il Fascio di Reggio Emilia pubblicò un manifesto con il quale, dopo aver qualificato misteriose le circostanze del delitto, deprecava "l'orribile uccisione" e auspicava "che la giustizia di Dio e quella degli uomini colpissero l'assassino chiunque fosse".

I colpevoli furono individuati in tre squadristi del luogo incaricati dell'impresa dai proprietari di un caseificio privato."

IL FASCISTA

Le urne di vetro. Del risultato delle urne ce ne tregliamo. Le urne, pur sentendo una simpatica istigazione per noi hanno pure le istintive diffidenze delle contadine.

IL REGGIANO

ESPERIALE GERMAGLIA NEL SOLOCO FECONDO
Il compito che ci incombe è ben chiaro.

Il risultato delle urne dimostra che le masse hanno commesso un misterioso delitto di Villa Gavasseto. Il delitto è in agguato con tre colpi di rivoltella.

Il lavoro di ricostruzione è di miglioramento morale e morale.

Invece il risultato delle urne che le masse sono ancora

le, per una naturale quanto necessaria diffidenza, in agguato.

Il risultato delle urne, in ogni caso, è di miglioramento morale e morale.

Il risultato delle urne, in ogni caso, è di miglioramento morale e morale.

Il risultato delle urne, in ogni caso, è di miglioramento morale e morale.

Reggiano

Il risultato delle urne



IL FASCISTA

IL FASCISTA



IL FASCISTA

(Settimanale della 79. Legione M. V. S. N.)

FASCISTA



LAPIDE POSTA NELLA TOMBA
DI FAMIGLIA NEL CIMITERO
DI GAVASSETO

(fevometo nullo
Pavistau
XXX - 1925)

- 5 - C

DOCUMENTI ORIGINALI D'ARCHIVIO SULLA STRAGE DEL
DISTACCAMENTO "AMENDOLA".

Corpo volontari . Prot. 238
Corpo volontari. Por. 224
6 C
Distaccamento

68
F.5

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
Aderente al C.L.N.

Prot.n. 228

li 22/11/1944

OGGETTO : Relazione

DAL COMANDO 32^a BRIGATA GARIBALDI
AL COMANDO UNICO ZONA

Nella notte dal 20 al 21/11/1944 alle ore 2 circa forze tedesche scendevano su Castagneto per prendere il Comando di Brigata. Giunti alla Porziana dove si trovava il Distaccamento "Amendola" furono ~~incontrati e uccisi~~ ~~parzialmente~~ ~~dal~~ ~~l'al~~ ~~larme~~ dalla sentinella a colpi di Sten. Il Comandante del Distaccamento Rolando ordinava ai Garibaldini di uscire dall'abitato, mentre i Garibaldini uscivano sotto il fuoco del nemico rimasero uccisi 4 Garibaldini, il Commissario Mando prigioniero e tre garibaldini risultano dispersi. Andarono pure perdute le armi automatiche in dotazione al Distaccamento.

La sparatoria sostenuta dal Distaccamento Amendola diede la possibilità al Comando di portarsi in salvo con tutto il carteggio nella zona del V° Btg..

Il V° Btg. si trova al completo ad eccezione dell'Amendola che sono mancati otto Garibaldini. Continua a mantenere le postazioni e fa puntate con pattuglie in zona reggiana e parmense per controllare le mosse del nemico. Appena avremo informazioni precise su dove e come opportuno passeremo all'attacco.

E' stata inviata stalletta per prendere contatti con Sintoni ed Elio che si trovano nella zona del IV° e V° Battaglione, che momentaneamente con essi non abbiamo nessuna relazione.

I Tedeschi che attaccavano Castagneto si sono portati nel parmense passando l'Enza all'altezza di Montedello portandosi a Vaistano. A Vaistano si divisero in due colonne: una puntava su Palanzano dove si trovava il Comando della 47^a Brigata, mentre l'altra puntava su Montorio dove si trovava il campo di lancio del parmense, passando da Vetro, Isola Lugaresse e Tre Fiumi. Le due colonne che sono giunte a Palanzano e a Montorio non sappiamo ancora quale direzione abbiano presa. Secondo informazioni ante e non ancora accertate contemporaneamente puntavano su da Langhirano e da Traversetolo nell'interno del parmense. Sembra pure che siano giunti fino a Corniglio. La zona di Vetto sembra calma.

Appena sarà possibile sarà fatta relazione dettagliata.

IL V. COMANDANTE LA BRIGATA
(Mario)

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
Aderenti al C. di L.N.
COMANDO UNICO ZONA
BRIGATE GARIBALDI E FIANNE VERDI

Prot.N. 224

(Commissariato)

Zona li 23/II/I944

AL COMMISSARIO DELLA 32^a BRIGATA

→ AL COMANDANTE DELLA 32^a BRIGATA

A seguito della vostra relazione del 22 carr. prendiamo nota dell'eroico comportamento del Distaccamento "Amendola", rattristati dalle perdite dei nostri compagni garibaldini. Noi mandiamo la nostra solidarietà ed il nostro saluto di incoraggiamento a tutti i combattenti, ed un commosso e vivo rimpianto per i caduti, i quali ci devono essere di sprone a meglio combattere, per la causa di cui essi immolano la vita.

Ci rendiamo perfettamente conto dello stato d'animo della popolazione e dei garibaldini, pervasi da giusta ira che chiede giustizia, e noi daremo veramente la prova che giustizia severa sarà fatta, ma con le forme che giustamente si addicono ad un popolo che vuole essere all'avanguardia dei popoli civili; perciò noi vi diciamo di rispettare anche le forme, perchè le istituzioni che noi vogliamo creare devono sin d'ora avere la possibilità ed il nostro appoggio per affermarsi, ed i garibaldini devono per primi avere fiducia nelle istituzioni da essi volute e create. Per questo vi diciamo di mandare quei nemici ritenuti meritevoli di condanna capitale all'apposito Tribunale Garibaldino che sicuramente non mancherà di giudicare con giustizia.

Dall'ultima riunione del Tribunale Garibaldino, nella quale furono condannati tre nemici alla pena capitale, ~~mandati~~ venne annesso a far parte al medesimo Tribunale una rappresentanza composta di tre garibaldini col diritto del proprio giudizio quale espressione del volere di tutti i patrioti. Detti garibaldini verranno chiamati e nominati di volta in volta, ovvero ad ogni riunione del Tribunale Garibaldino.

Vi invitiamo di fare opera di persuasione e di chiarificazione fra i garibaldini descrivendogli il nuovo provvedimento che li mette loro stessi giudici dei nostri nemici; e di mandare quanto prima i nemici da giudicare al Tribunale Garibaldino.

IL COMMISSARIO GENERALE
(Eros)

Mao

SL

F.1

6-C

CORPO VOLONTARI DELL' LIBERTA'

Aderente al C.E.N.

Zona 41, 9/12/1944

DAL COMANDO BELLA 5° BATTAGLIONE
 AL COMANDO DELLA 32° BRIGATA GARIBOLDI

Rispondo in merito alla circolare, circa i dati dei Compagni caduti e prigionieri.

Il distaccamento " AMENDOLA " completamente sciolto, dopo i colpi subiti nei giorni precedenti.

Elenco dei caduti:

1)	-	Garibaldino	CORSARO	-	Sepolti a Camporella
2)	-	" " " "	FRANCESCO	-	" " " " " " " " " "
3)	-	" " " "	TONI	-	" " " " " " " " " "
4)	-	" " " "	VINGERE	-	" " " " " " " " " "
5)	-	" " " "	PIPPA	-	sepolti presso Ca' Nera
6)	-	" " " "	SMITH	-	" " " " " " " " " "
7)	-	" " " "	BRUNO	-	" " " " " " " " " "

Non possiamo precisare ^{non} luogo della sepoltura.

P R I G I O N I E R I

1) - Comandante ROLANDO
2) - Commissario NANDO

calculus & lumen great
Homo Lops. lumen to
a lumen lops 2 lumen
morte in lumen's April
a lumen lops

Il Garibaldino "IVAN" passato al "DIST. PICCININI".=
Il "GINO" passato al "Com. di Brigata".=

All'Infermeria "il Garibaldino" PINO " in =

In convalescenza g.ni 60 Garibaldino "ROSSO"
 " " " " " " " " " " "SIRENA"
 " " " " " " " " " " "DURO 5(ferito mano destra)
 Hanno raggiunto le loro famiglie i Garibaldini:

1) - il Garibaldino GIAN
2) - " " " " " ARTURO
3) - " " " " " SELE

Passato il fronte i garibaldini "Carlo" Agello"

Assenti arbitrari:	Garibaldino	1) - FRADIAVOLO
" " " " " "	" " " " " "	2) - OLIO
" " " " " "	" " " " " "	3) - <u>REMO</u>
" " " " " "	" " " " " "	4) - BRUNO III

MORTI

- 1)-BRUNO I°-Ferrari Silvio di Arcimenio, cl. 1925, res. a Ramiseto.
Caduto il 21/II/1944 a Castagneto, seppelito a Camporella
- 2)-PIPPO - Tondelli Erio di Venanzio, cl. 1926, res. a Coviolo
Idem *Vigilio Giovanni*
- 3)-CORSARO-~~Garola Antonio~~ *Francesco*, cl. 1920, res. a ~~Eninidia~~ *Savigneto*
Idem
- 4)-VINCERE-Torricelli Erasmo di Giuseppe, cl. 1904, res. a Rio Saliceto
Idem
- 5)-SMIT - Teggi Carlo di Evaristo, cl. 1922 res. a Reggio Emilia
Idem
- 6)-FRANCESCO-Brandi Vittorio di Andrea, cl. 1925, res. a S. Ilario
Idem
- 7)-TONI - Gombia Artemio di Miore, cl. 1925, res. a Montecchio
Idem

///.

PRIGIONIERI

- 1)-ROLANDO - Miselli Ulderico di Ferdinando, cl. 1916, res. a Villa Sesso
Catturato il 25/II/1944 a Succiso
- 2)-NANDO - Montanari Aroldo di Samuele, cl. 1916, res. a Villa Sesso
Catturato il 21/II/1944 a Castagneto.

FERITI

- 1)-DURO - Notari Arturo di Angelo, cl. 1926, res. a S. Bartolomeo
Ferito il 25/II/1944 a Castagneto, alla manodestra
- 1)-DOLFO - COMANDO DI BRIGATA
Bigli Ivo di Augusto, cl. 1925, res. a Masenzatico.
Caduto il 21/II/1944 a Vaestano parmense, ivi seppelito.
- 1)-SEAFI - COMANDO V° BATTAGLIONE
Emami Emore di Giuseppe, cl. 1916, res. a Bibbiano
Ferito il 5/12/1944 a Lugolo, alla gamba sinistra.

“NON VOLEVANO TRADIRLI”

UNA FAMIGLIA CONTADINA NELLA RESISTENZA

“Guerrino Franzini”

Direttore Istituto per la storia della Resistenza – 1982-

“I Vecchi erano stati contadini da sempre. Vivevano su un fondo di 40 biolche che essi lavoravano a mezzadria.

Angelo, il padre, era morto nel 1940; la madre Caterina Fiorini, invece, era deceduta sin dal 1937.

Con la scomparsa dei genitori la famiglia poggiava pertanto sui quattro figli: Giuseppe del 1908, Gino del 1913, Onesto del 1915 e Giovanni del 1920, interamente impegnati nel duro e poco redditizio lavoro dei campi.

I parenti superstiti ricordano oggi una vita di sacrifici e di ristrettezze se non proprio di fame.

I patti colonici capestro, lasciavano allora i mezzadri nell'indigenza.

Col fascismo, nonostante la demagogia ufficiale, non migliorarono certo le condizioni della famiglia, che tuttavia cresceva a causa dei matrimoni dei fratelli.

Le cose non andavano lisce quanto alla politica. I Vecchi, come una grande parte dei contadini reggiani, badavano soprattutto al lavoro, indifferenti e scettici di fronte al grande agitarsi dei fascisti.

Il vecchio Angelo, nel corso del “ventennio” aveva ripetutamente rifiutato la tessera del fascio, a costo di farsi la fama di avversario del “regime”, cosa assai scomoda in quei tempi.

La guerra di Abissinia fu il primo campanello d'allarme che risuonò all'interno della famiglia:

Gino venne spedito in Africa e, poco dopo il congedo, fu nuovamente richiamato alle armi, a sua volta Onesto fu richiamato nel 1941 e mandato in Russia con il Corpo di Spedizione italiano. I famigliari lo ricordano piangente alla partenza, quasi presentisse di non tornare. E infatti non tornò: fu dichiarato disperso e la moglie, alcuni anni dopo, otterrà la dichiarazione di morte presunta.

I richiami di due fratelli erano come una sorta di anticipazione.

Le energie più valide erano state assorbite dalla guerra al cinquanta per cento in quella piccola comunità familiare.

Negli anni 1940-43, assai tristi, si determinò una svolta nella famiglia Vecchi, la quale ebbe certezza che solo con la caduta del fascismo e la cessazione della guerra si poteva sperare in un futuro meno ingrato.

E il fascismo cadde, ma ricomparve ben presto come governo dei traditori voluto dai tedeschi, i nuovi prepotenti padroni della situazione.

Gino tornò a casa. Lo spirito della ribellione serpeggiava sotto l'apparente calma di questi contadini. Giovanni, che aveva meno vincoli ed era il più giovane, prese l'iniziativa. Raccomandava ai fratelli di stare calmi, di badare al lavoro ed alla famiglia, mentre lui, per mezzo di determinati contatti, si andava legando sempre più alla organizzazione politica del pci ed a quella militare delle Sap.

I documenti di riconoscimento attestano che egli si arruolò il 25 aprile 1944.

I contatti più frequenti li aveva con Eugenio Bassi, comunista, perseguitato politico. Ma, dinamico com'era, Giovanni partecipava anche a riunioni di partito, aveva contatto con il CLN locale ed aveva mansioni direttive nel "Comitato di difesa dei contadini."

Come sappista, secondo alcune testimonianze, era più legato al gruppo di San Maurizio che alla squadra di Gavasseto-Sabbione.

Accuratamente nascoste, i Vecchi tenevano alcune armi. Avevano anche contatti con i giovani che, provenienti dalla bassa, si portavano sul nostro Appennino e si arruolarono nelle formazioni garibaldine.

Queste comitive, ovviamente, non sostavano in casa, ma in un rifugio sotterraneo appositamente predisposto da Gino e Giovanni, situato in mezzo ai campi a circa un chilometro di distanza.

Il vano, a cui si accedeva da uno strettissimo e mascherato ingresso scavato sulla riva di un fosso a circa 40 cm. sotto il livello dei campi, era di dimensioni piuttosto notevoli: metri 3 x 1,50 e poteva contenere 10-12 persone a sedere.

Il tetto era costituito da tronchi d'albero, ma dal di sopra era invisibile perchè, nella terra che lo ricopriva era stato seminato del sorgo.

Le giovani reclute facevano tappa in quel rifugio, prima di proseguire verso la montagna secondo un tragitto che, grosso modo toccava le località di Bosco-Borzano di Albinea- S.Giovanni di Querciola ecc.

Naturalmente se lo si voleva utilizzare con profitto, il rifugio doveva rimanere segreto, ma purtroppo qualche movimento compiuto imprudentemente di giorno in quel punto, era stato notato, si dice, da una spia locale.

Dal 29 agosto del 1944 al successivo 3 settembre, era occupato da diversi gappisti e sappiti. Ne uscivano di notte per qualche missione e vi ritornavano per occultarsi di giorno.

Vi avevano portato un prosciutto e qualche altro alimento. Il padre doveva giungere in giornata. Era stato commissionato al capo squadra sappista Pierino Bonacini, che doveva recarsi al rifugio anche per concordare qualche azione.

Lo stesso Giovanni vi si era recato nella giornata, ma poi se ne era allontanato per piazzarsi, a scopo di vigilanza, presso il ponte sulla strada.

Entro il rifugio vi erano Sereno Zoboli e suo fratello Renzo, Anacleto Zanni, Lauro Campani, Prandi, Rossi.

All'esterno vigilava Prandi. Verso la 19,30 sopravvenivano, automontati, circa venti squadristi della Brigata nera. Li vide in lontananza Pierino Bonacini che con due suoi compagni si accingeva a dirigersi verso il rifugio per portarvi il pane richiesto: naturalmente invertì la rotta.

Li vide anche Giovanni e corse ad avvertire i partigiani del rifugio. Costoro ebbero la sensazione netta di esser stati segnalati ai nemici i quali ora, certamente, erano venuti per snidarli dal loro nascondiglio.

Per questa ragione i gappisti vollero che tutti gli altri (sappisti e collaboratori) si allontanassero immediatamente in varie direzioni per mettersi in salvo.

Rimasero soltanto Sereno Zoboli e Anacleto Zanni.

I due si proponevano di tenere impegnati i nemici in caso di necessità e di dileguarsi poi a loro volta.

I traditori della Brigata nera passarono dinanzi alla casa dei Vecchi, in via Gatalupa, proseguirono in direzione di San Lorenzo, poi fecero una svolta a destra, inoltrandosi nei campi in direzione del rifugio.

I patrioti non li lasciarono avvicinare ed aprirono in fuoco. I fascisti risposero brevemente, poi rimasero perplessi in attesa.

Ne approfittarono i due patrioti per eclissarsi, protetti anche dalla oscurità calante. Prima di allontanarsi Zoboli lanciò la sua unica bomba a mano nel rifugio ormai "bruciato".

Zoboli e Zanni compirono un lungo tragitto tra i campi, per raggiungere un altro rifugio sotterraneo situato ai Boschi di Masone, presso la famiglia Franceschi.

Giovanni non intendeva farsi trovare in casa e a ragione. Pertanto si portò ad Albinea, presso un parente. Da qui, dopo tre giorni, imboccherà la via della montagna. Gli altri due fratelli, meno compromessi, rientrarono in casa.

Avevano saputo che tra i rastrellatori fascisti vi era un loro conoscente e confidavano di poter salvare. Pensavano che la loro presenza nella abitazione sarebbe stata considerata come una prova della loro estraneità alla contesa e che sarebbe servita come una remora per gli squadristi i quali, solitamente, in mancanza degli uomini, in circostanze come quella solevano infierire contro le donne.

Purtroppo furono ottimisti. Era già buio e tutta la famiglia stata per coricarsi, quando i fascisti bussarono strepitando.

Appena in casa essi cercarono Giovanni. Le donne dissero che non c'era e che non sapevano dove era andato.

Il che era sostanzialmente vero.

Ma i fascisti erano infuriati per aver incontrato la resistenza armata nei campi che li aveva costretti a temporeggiare e poi a desistere dalla progettata azione essendo venuta a mancare la sorpresa.

Così, senza tanti riguardi per nessuno, perquisirono le varie stanze in cerca di Giovanni e forse nella speranza di rinvenire delle armi.

Non trovarono niente. Maltrattarono e spaventarono le donne. Spararono persino qualche colpo d'arma da fuoco tra le gambe di Irene Cingi, moglie di Giuseppe, che era in stato interessante.

Ai due uomini poi, imposero di guidarli al rifugio. Gino e Giuseppe si trovarono naturalmente in gravissimo imbarazzo. Erano convinti che in quel nascondiglio ci fossero ancora i partigiani.

Non volevano tradirli e nemmeno intendevano far scudo agli squadristi in caso di sparatoria. Così guidarono i fascisti presso un rudimentale rifugio antiaereo poco distante, del quale a volte si serviva la famiglia durante le incursioni aeree.

Fu quella una mossa che indispettì assai i militi, convinti che i due contadini non fossero ignari come volevano far credere e che, anzi, avessero voluto ingannarli.

Pertanto li portarono sulla strada, ove altri civili erano stati ammassati sotto la minaccia della armi.

Il mattino seguente, i famigliari rinvennero nelle vicinanze i corpi esamini di Gino e di Giuseppe crivellati di colpi. Nella stessa giornata un nuovo gruppo di squadristi giovanissimi invase nuovamente la casa. Misero tutto sottosopra, sempre alla ricerca di Giovanni e di armi.

Si dichiararono anche decisi ad incendiare la casa dei Vecchi e le altre viciniori, abitate dalle famiglie Reggiani e Franceschini.

Si trattennero per varie ore, sino a quando furono allontanati – armi alla mano – dai tedeschi di un vicino presidio, uno dei quali era in rapporti di amicizia molto stretti con Giovanni.

Avevano saputo della rappresaglia ed erano venuti per proteggere la famiglia da altre angherie fasciste. Si trattennero per tre giorni, poi se ne andarono dopo aver consumato buona parte delle scorte alimentari dei Vecchi.”

UNA TESTIMONIANZA

Sac. Trento Bovini
(Parroco di Gavasseto)
Gavasseto li 3.2.82

Mi trovo a Gavasseto da oltre 40 anni. Mandato dal Vescovo di allora Mons. Bretoni Edoardo come coadiutore del vecchio parroco don Gardino Maffei, feci il mio ingresso a Gavasseto la domenica mattina del 24 agosto 1941 all'ora della Messa.

Entrando a Gavasseto non immaginavo che qui avrei scritto con la mia gente una storia sacra e umana, che avrei vissuto una forte esperienza, che qui avrei consumato la mia esistenza.

Intanto la guerra logorava uomini e cose, accumulava dolori e rovine. Con la mia carica giovanile cercavo di rendermi utile a tutti, parrocchiani e sfollati, per lenire le sofferenze e le difficoltà create dalla guerra.

Il 1944 fu un anno terribile: la guerra non finiva, il caos cresceva, la lotta fratricida si acuiva sempre più. In questo clima di violenza, in questa situazione di sbando maturò ed esplose l'episodio sanguinoso dei fratelli Vecchi.

Tragico avvenimento di cui posso dare testimonianza di una personale esperienza.

Mi ricordo che in quei giorni si intrecciavano voci allarmistiche di eventuali depositi di armi. Anzi proprio in quei giorni – era un pomeriggio – fummo aggrediti in canonica da un gruppo di brigatisti neri; sembravano dei ragazzi irresponsabili armati fino ai denti in cerca di provocazioni.

Vollero rovistare dappertutto col pretesto di cercare armi. Quando si allontanarono, non mancarono di farci velate minacce e accuse di non collaborazione dei preti.

La domenica 3 settembre nel tardo pomeriggio, mentre i contadini portavano il latte alla latteria, notai un certo movimento sulla strada prospiciente la Chiesa.

Io camminavo sul sagrato recitando le preghiere dell'Ufficio Divino; ad un certo momento notai con la coda dell'occhio il gesto di un brigatista di fermarmi, ma un ufficiale presente sulla strada fece cenno di non dare seguito.

Alla sera sentimmo parecchi spari nei paraggi della casa Vecchi. Il coprifuoco ci chiuse tutti con ansia nella nostre case. La notte dell'odio avvolgeva tutto e preparava la rappresaglia e la tragedia.

Al mattino del lunedì 4 settembre dopo la Messa mi avvertirono furtivamente dell'accaduto: i fratelli Vecchi sono stati uccisi! Rimasi allibito! Non volevo credere.

Mi consultai col Parroco don Gardino Maffei. La paura e il dovere in quel momento si scontrarono. Alla fine mi decisi di andare solo sul luogo dell'eccidio. Presi la bicicletta e partii: strade deserte, case serrate, uomini fuggiti.

La casa dei fratelli Vecchi era chiusa, sprofondata in un tragico silenzio di morte e di dolore!

Arrivai sul luogo e trovai i corpi crivellati di colpi e abbandonati sulla carreggiata del campo, davanti all'ingresso di un rifugio. Mai dimenticherò quel momento, mai si cancellerà quella scena! Due uomini in silenzio intanto stilavano una specie di verbale.

Non seppi trattenere un gesto di proteste, ma la commozione mi vinse. Mi chinai a baciare la fronte insanguinata di Giuseppe e di Gino. Pregai. A loro fu anche proibito portarli in chiesa; ai familiari fu negato di dare degne onoranze funebri.

Rimossi poi dal luogo del loro olocausto, furono trasportati privatamente nel cimitero di Gavasseto.

Nella mattinata di martedì 5 settembre io e il Priore andammo al cimitero a celebrare il rito religioso di sepoltura.

Nel chiudere questa mia testimonianza di vita e di cronaca, aggiungo la annotazione che ho rinvenuto nel calendario parrocchiale di allora: "lunedì 11 settembre Ufficio di Messe di settimo della morte dei fratelli Vecchi Giuseppe e Gino uccisi dalla Banda nera".

Il martirio del missionario Bonacini Ferdinando avvenuto nel 1860 in Libano, l'assassinio di Denti Antonio cooperatore agricolo avvenuto il 9 novembre 1922, il massacro dei fratelli Vecchi Giuseppe, Gino e Giovanni avvenuto nel 1944, la morte violenta di Campani Francesco nel 1944, costituiscono le pietre miliari di un cammino difficile: il cammino della democrazia.

Queste vite intrecciate e stroncate da un comune destino per un futuro migliore sono il vanto e l'orgoglio di Gavasseto, sono il simbolo e la speranza dei giovani.

Il loro sacrificio insegna: che la libertà reclama un alto prezzo, che la violenza non passa, che la libertà vince!!!.

INTERVISTA DI UN GIOVANE: LUCA

Il dottor Luca Vecchi nell'intervista a Stampa Reggiana - giugno-settembre 2014 -, 14-15, afferma: "Vengo da una famiglia storicamente di sinistra. Sono erede della famiglia Vecchi di Gavasseto, una della più grosse tragedie familiari della Resistenza reggiana.

Quattro fratelli che persero tutti e quattro la vita. Mio nonno Onesto nel 1942, fu mandato nella campagna di Russia. E' rimasto disperso, non è più ritornato a casa. Mio padre non lo ha mai conosciuto. Gli altri tre fratelli erano Gino, Giuseppe e Giovanni.

Due vennero prelevati dai fascisti e fucilati perché si erano rifiutati di confessare dove aveva sede un rifugio di partigiani nella campagna di Gavasseto e che rappresentava uno snodo logistico nell'attraversamento delle campagne per arrivare in montagna.

Di giorno sostavano lì e poi di notte andavano in montagna. Loro custodivano questo rifugio, non rivelarono dov'era e furono fucilati.

Poi qualche mese dopo, il più giovane che era un partigiano, fu ucciso in montagna.

Io dico sempre che ho pochi familiari con il cognome Vecchi.

Tutti i maschi sono stati ammazzati. In quella famiglia si trovarono in quattro donne vedove. Sono cresciuto con i racconti di mia nonna, 95 anni, ancora in vita, che mi ha raccontato nei particolari quelle vicende."

Apprezzo molto questa intervista che dà il giovane Luca, settant'anni dopo la morte dei suoi più stretti parenti. Io era partigiano già ferito 47 anni prima della sua nascita. Potrei essere nonno del sindaco Luca.

I giovani quarantenni, trentenni d'oggi devono essere portati a conoscere la storia delle loro famiglie partigiane, delle centinaia di caduti. E' necessaria un'opera di vera educazione storica e morale.

Si troveranno ancora discendenti in vita come ci richiama Luca parlando della bisnonna in vita all'età di 95 anni. I miei bisnonni Pasquale Corradini e Maria Codeluppi nel 1940, a S. Maurizio mi raccontarono cosa fecero i fascisti contro i contadini quando nel 1921-22 presero il potere con la violenza.

Qui c'è campo di lezioni storiche. Luca parla dei percorsi che i giovani facevano clandestinamente nel 1944 per recarsi in montagna, attraversando anche i campi dei Vecchi e zone che io non conoscevo se non fino a Gavasseto, Bagno.

LA STRADA PER LA MONTAGNA

Quel percorso S. Maurizio - Gavasseto - S. Rigo anch'io lo feci di notte, credo il 29 agosto 1944 (per sottrarmi alla brigata nera di Masone che mi cercava) con altri 20 partigiani che salivano in montagna, condotti da una esperta guida antifascista: Romeo Viani. Era bravissimo, sicuro in ogni percorso. Eravamo tutti disarmati. Non andavamo verso Baiso. Arrivammo a Selvapiana poi Trinità ed infine a Vedriano dove fummo accolti dal commissario Maggio, forse anche da Paterlini. Non conoscevo nulla. Avevo un piccolo zainetto e qualche libro e il Vangelo.

Nel distaccamento restai a Vedriano per tutto il mese di settembre diventando amico dell'eroe "Fifa" e della pittrice Baroni Giovanna di una famiglia liberale che rividi dopo 53 anni.



Fui incaricato di impegnarmi nel carcere partigiano (era il garage della corriera da Reggio) e di fare il segretario di cellula quando seppero che ero legato al PCI. Gli aderenti erano 8, tutti più vecchi di me. Feci la guardia al segretario fascista di Savona. Un capo delle Brigate Nere. Un fascista coraggioso. Aveva diretto dei rastrellamenti. Fu condannato a morte.

La strada S. Maurizio - Gavasseto (via Nuova da via Emilia) la facevo anche da ragazzo nel 39-40 recandomi da mio zio Montanari Carlo (Carlein) (con la moglie Zanti Emma e i figli Pierino, Norma e Paride vivente) che era un contadino affittuario non fascista.

Nei pressi c'era la famiglia contadina Bonacini (antifascisti) e quella di un proprietario Zanti Camillo che era un violento fascista squadrista e di Iori socialista con tutta la famiglia.

Il percorso che si faceva era fino alla Chiesa di Gavasseto, poi via Gattalupa e ritorno a S. Maurizio, Ritiro e stradina della Grastella.

Non conoscevo i Vecchi di cui mi ha a lungo parlato in modo chiaro, preciso ed appassionato, Angelino Vecchi, padre di Luca, sorretto anche dalla memoria della consorte Sandra, Angelino, pur essendo nato nel 1942, conosce la vicenda, le storie come se fosse di una generazione precedente.

E lo ringrazio per la sua continua disponibilità di un compagno, di un fratello intelligente e tanto pronto.

Ho così potuto riscoprire momenti ed ambienti, figure che mi si erano un poco appannate: quale quella del centro di Masone, di Camillo Montanari, dei Catellani, dei Carretti, di Medio, la cattedra ambulante, di Zoboli Sereno che dopo la liberazione e dal 1946 sarà funzionario per breve periodo della federazione comunista, insieme a Franco Frignani, seguendo i problemi del movimento cooperativo e tenendo un rapporto anche con il dottor Riccardo Cocconi ed il presidente Bellelli.

Ma sono rimasto colpito della socievolezza di Angelino e da come sa ricevere e parlare con i pensionati che si recano all'INCA di Ospizio. L'ho constatato io stesso insieme a mio figlio.

Ho trovato in lui l'energia, la preparazione di un colto cinquantenne.

Ma l'atto più significativo è stata la consegna della lettera, (diario) (con l'impegnativo commento necessario, di Sereno Zoboli - deceduto alcuni anni or sono), lettera che mai era stata pubblicata.

E' una lettera diario inedita che commuove e precisa come andarono le cose. Contiene un solo errore perché indica nel 24 ottobre 1944 la data della morte di Giovanni "Corsaro", quando invece è del 24 novembre 1944.

Preciso che i due fratelli Vecchi avevano sposato due sorelle. Vecchi Giovanni "Corsaro" aveva sposato Giovanna Zoboli sorella di Sereno Zoboli il quale aveva anche fatto studi, aveva frequentato il ginnasio e per un certo tempo era stato in seminario.

Pur non essendo datata, si può dedurre che la lettera sia della fine di novembre, o dei primi giorni del dicembre 1944.

Numerosi sono i punti particolari. Il coraggio dei partigiani è altissimo. Ai tedeschi che li hanno accerchiati rispondono "noi partigiani non ci arrendiamo mai".

Nove cadono e fra questi Giovanni Vecchi "Corsaro". La lettera di Zoboli consegnata segretamente a Pierino Bonacini mio amico, si può ritenere che sia arrivata alla moglie nella famiglia contadina in cui già c'erano altre tre vedove.

Sereno comincia con il chiedere scusa alla sorella perché forse è il primo a farle sapere della morte e come è morto Giovanni.

Conferma che "Il Comando mandò subito staffette, ritornarono portando i nomi dei caduti." Vuol dire che Zoboli seppe subito della morte dei partigiani.

IL MIO AMICO "FIFA"

IL GIRO D'ITALIA ANCORA DA FARE: CON CHI?

Guerrino

Intendo qui inserire la valutazione della tragedia che Frigio, Guido Franzini, ne dà a pag. 420-421 di "Storia della Resistenza Reggiana" " Alle ore 1 del 20 novembre una colonna nemica tenta di investire di sorpresa Castagneto ove aveva sede il Comando della 144° Brigata Garibaldi (Antonio Gramsci).

^t
Senonchè giunto in località Rabona, i nemici vennero avvisati da una sentinella del distaccamento "Amendola" accantonato in una stalla del luogo..... I garibaldini protetti dal bestiame e facendo fuoco effettuarono una sortita riuscendo in gran parte a salvarsi.

Il distaccamento subì perdite dolorose: 4 morti sul posto, 1 ferito, 4 prigionieri tre dei quali vennero fucilati sul posto.

"Il comandante Sintoni per poco non cadde nelle mani del nemico".

Presso la stalla di Rabona perirono: Gorbias, Torricelli, Giovanni Vecchi "Corsaro", Silvio Ferrari.

Gino Bellone

Qui aggiungo che il mio fraterno, coraggioso amico Troili Sergio "Fifa", medaglia d'argento, nuovo comandante del distaccamento Cervi appena ricostruito, cadeva in combattimento il 22 novembre sul monte Caio nel parmense.

Lo seppi dopo la Liberazione e fu per me un gran dolore di cui ancora soffro.

Dovevamo, insieme, con una moto, fare il giro dell'Italia ed io dovevo insegnargli quel poco di italiano che sapevo. Mi aveva confessato di aver fatto un solo errore; rubata una gallina perché era affamato. Devo ancora fare quel giro d'Italia.

Non si può dimenticare che il Maresciallo Alexander, il 10 novembre 44 aveva comunicato pubblicamente che le operazioni Alleate si fermavano per riprendere in primavera.

Questo incoraggiò i tedeschi nei rastrellamenti.

COMANDO GERMANICO

Ciano d'Enza, li 18 dicembre 1944.

Comunicato

In seguito alle nostre azioni di rastrellamento ed in seguito alle difficoltà di rifornimento conseguenti ai rigori della stagione invernale, una parte dei banditi, stazionanti sinora in montagna, sta disperdendosi e tenta, isolatamente o in piccoli gruppi, di trovare rifugio nelle località situate tra i monti e la Via Emilia. La conseguenza di questo spostamento sono aggressioni a tradimento contro civili e militari tedeschi isolati, in zone mantenutesi sinora calme. Per evitare queste infiltrazioni in zone sinora non ancora infestate dai partigiani si rende necessaria una limitazione della libera circolazione ed un severo controllo sulle singole persone nei paesi.

Di conseguenza viene disposto quanto segue:

I) Per la protezione della Wehrmacht Germanica e per il mantenimento dell'ordine pubblico nella zona d'operazioni sono state prese delle misure di sicurezza.

In base a questo comunicato viene punito col carcere, l'arresto ed una pena pecuniaria od una di queste punicioni:

- a) chi viene sorpreso a circolare durante le ore del coprifuoco senza il permesso notturno del locale Comando di Presidio Germanico;
- b) chi abbandona il territorio del proprio Comune di residenza senza il permesso di circolazione del locale Comando di Presidio Germanico;
- c) chi si trattiene nel territorio del Comune senza il permesso di soggiorno del Podestà o senza una carta d'identità valevole.

L'osservanza di queste disposizioni viene sorvegliata dal Comando Presidio di Ciano d'Enza.

II) Disposizioni sull'elenco della popolazione.

I Comuni di Ciano d'Enza e di S. Polo d'Enza sono obbligati:

a) In ciascun Comune ed in ogni Parrocchia tutti gli abitanti devono essere iscritti, a cura del Podestà per i Comuni ed a cura del Parroco per le Parrocchie, su un apposito elenco.

L'elenco deve essere così compilato:

Numero d'ordine - Cognome, per le donne maritate anche quello da ragazza - Nome - Figlio o figlia di Nato il
Professione Abitante a Via Posizione militare
Osservazioni

b) I forestieri devono essere iscritti, al loro arrivo, in un apposito elenco. Questo elenco deve contenere:

Numero d'ordine - Cognome, per le donne maritate anche quello da ragazza - Figlio o figlia di Professione Abitante a
Via Posizione militare Arrivato il da
Motivo del trasferimento Partito il per
Osservazioni

c) Gli assenti temporanei, quali, per esempio, richiamati alle armi, lavoratori in Germania, sfollati per bombardamenti, ecc., sono da includere nell'elenco di cui alla lettera a). Tra le osservazioni si deve menzionare il motivo dell'assenza.

d) L'arrivo di ogni forestiero deve essere inoltre comunicato al Comando di Presidio locale con le indicazioni di cui alla lettera b).

e) In ogni casa deve essere applicato alla porta d'entrata un elenco di tutti gli inquilini, vistato dal Podestà o dal Parroco responsabile per l'elenco della popolazione. Nell'elenco degli inquilini deve essere riportato: Numero d'ordine - Cognome, per le donne maritate anche quello da ragazza - Nome - Figlio o figlia di Nato il
Professione Visto

Il Comune e la sua popolazione devono garantire che nessuno dei suoi abitanti aiuti i banditi nella loro criminale attività. In compenso la Wehrmacht Germanica si assume il compito di difendere il popolo italiano da questi nemici dell'ordine pubblico.

Garanzie per l'obbligo di denuncia da parte della popolazione.

I banditi sono stati molto facilitati nelle loro aggressioni dal fatto che la popolazione dei paesi non ha mai tempestivamente denunciato ai Comandi Germanici interessati l'apparizione dei banditi ed i loro spostamenti.

Per ottenere un' immediata denuncia si dispone perciò quanto segue:

a) I Comuni di Ciano d'Enza e di S. Polo d'Enza vengono esplicitamente obbligati a denunciare, nel modo più sollecito, al Comando di Presidio locale:

ogni apparizione di banditi nel paese ed i suoi dintorni, ogni eventuale notizia riguardante bande armate, loro soggiorno temporaneo, loro forza, armamento, ecc., aggressioni progettate, e tutte quelle persone che sono sospette di essere in relazione coi banditi.

b) Per garantire l'adempimento di quest'obbligo, i Comuni di Ciano d'Enza e di S. Polo d'Enza sono invitati a designare ciascuno dieci persone. Questi venti cittadini designati hanno l'obbligo di presentarsi a Rapporto presso il Comando di Presidio di Ciano d'Enza ogni 5 giorni a partire dal giorno 5-1-1945.

Nel caso di una trasgressione all'obbligo di denuncia da parte di qualche cittadino di uno dei due Comuni, o nel caso che una delle dieci persone particolarmente designate non si presenti puntualmente a rapporto, i dieci designati ed eventualmente altri cittadini del Comune verranno assegnati ad un campo di concentramento o di lavoro.

III) Coprifuoco per la popolazione civile e limitazione della circolazione da paese a paese.

Per i Comuni di Ciano d'Enza e di S. Polo d'Enza il coprifuoco viene fissato dalle ore 19 alle ore 5. Durante il coprifuoco si può circolare nell'interno del paese soltanto se muniti di un permesso scritto dal Comando di Presidio. Contro coloro che non si fermano alla prima intimazione delle sentinelle, verrà aperto il fuoco; i borghesi sorpresi a circolare senza permesso verranno arrestati.

Soltanto in caso di urgenza e comprovata necessità il Comando di Presidio di Ciano d'Enza potrà concedere a persone fidate il permesso di circolazione durante il coprifuoco.

Dall'inizio dell'oscuramento sino alla fine è proibita ogni circolazione di borghesi al di fuori del paese.

Chiunque verrà sorpreso a circolare durante le ore dell'oscuramento al di fuori del paese, sprovvisto di permesso scritto da un qualsiasi Comando di Presidio, verrà arrestato. Contro coloro che non si fermano alla prima intimazione delle sentinelle verrà aperto il fuoco.

I Comandi di Presidio possono concedere a forestieri, dei permessi di circolazione per e da il posto di lavoro. Altrimenti per essere ammessi al permesso di circolazione da Comune a Comune soltanto in caso di urgenza e comprovata necessità, sempre che la persona in questione goda della massima fiducia da parte del Comando.

Per i paesi che non sono presidati da truppe tedesche l'oscuramento vale come ora di coprifuoco.

Queste misure perseguono lo scopo di proteggere la popolazione tanto dai saccheggi dei banditi, quanto dalle rappresaglie delle Forze Armate Germaniche, rese necessarie da eventuali infiltrazioni di banditi in zone sinora pacifiche.

Anche i sacerdoti sono resi responsabili per la diffusione delle presenti disposizioni.

La popolazione e specialmente i banditi devono sapere che la Wehrmacht Germanica è in grado di costringere chiunque all'osservanza delle presenti disposizioni, ma d'altra parte anche di proteggere la pacifica popolazione contro i banditi.

OSSERVAZIONI

- 1) Comando Presidio di Ciano d'Enza - ore di ricevimento per il pubblico, lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 12
- 2) L'elenco generale della popolazione deve essere pronto per il 31-12-1944 e presentato per il controllo il 1-1-1945
- 3) L'elenco sulle porte delle case deve essere affisso entro il 31-12-1944
- 4) La lista delle venti persone deve essere presentata per l'approvazione il giorno 31-12-1944
- 5) Le richieste di permessi devono essere presentate al Comando tramite il Podestà.

UNA POSIZIONE FATTA SOLO DI PAROLA E LE EUCELAZIONI

Oggi 1 Gennaio 1945 mi viene consegnato questo manifesto dalle mani del Carabiniere.
Ci troviamo in queste tristissime condizioni: i partigiani non sono a Vedriano, ma giungono in paese dove sostano sempre poche ore, ma hanno la massima libertà di agire come meglio credono. A Ciano il presidio tedesco continua a fucilare partigiani e borghesi che hanno catturato in diversi rastrellamenti (la settimana precedente il g. di Natale sono stati uccisi 17 partigiani + 1 borghese nella strada di Cerredolo ; il g. di Natale a Ciano sono stati uccisi 18 uomini di cui 4 partigiani e 14 Borghesi).
Noi tutti diventiamo sempre più stanchi di questi orribili spettacoli ed i partigiani continuano a venire a prendere merci, bestiame , granaglie e ad imporsi sempre più.
Se si denunciano i partigiani si è prelevati e uccisi come spie .
Non denunciandoli si è spacciati quali simpatizzanti dei partigiani da parte tedesca e si è uccisi dagli ultimi.
In questa terribile situazione di sangue i 10 incaricati di portare le novità sono 10 condannati a morte.

Giovanni Battista Baroni
Ciano d'Enza li 18 dicembre 1944

DA DOVE VENIAMO?

Che cosa significa, che cosa è stata la vita, la lotta, la morte dei fratelli Vecchi di Gavasseto di Reggio Emilia?

C'è chi li ha conosciuti direttamente, che ha vissuto quel periodo, fino al 1944, che ha riflettuto dopo la loro morte.

Ho parlato in questo periodo 2013-2014 con diverse persone, ho visitato luoghi, campi, strade, ho riflettuto sui lavori, sui mestieri di un tempo. Il tema principale che mi si è posto è quello di carattere civile, politico.

La storia di questa famiglia contadina ci dice da dove veniamo, da dove viene il nostro movimento.

Qui c'è l'esempio della forza, del vigore, delle radici del movimento contadino.

I Vecchi come i Cervi, i Miselli, i Manfredi “ non sono soltanto sacrificio estremo, ma sono una avanguardia in tanti campi, sono un nuovo segno culturale, sono intelligenza e progetti politici.”. (Enrico Berlinguer – settembre 1983).

La vicenda dei Vecchi è emblematica dell'ascesa del mondo contadino.

“Questa creatività contadina è fondata su un apporto di solidarietà.
Per questo è nuova civiltà, è movimento di redenzione.
Per questo si è incontrata con gli operai dell'industria, con i ceti medi.”

“ Ed era il ruolo nazionale dell'Emilia – Romagna”.

LA STORIA.

IL PRESENTE: UN SINDACO NUOVO.

I CONTADINI DAL RISORGIMENTO ALLA REPUBBLICA.

I contadini italiani, che non avevano partecipato alle lotte risorgimentali se non della parte dei Borboni, della Chiesa e dei principi, durante la guerra di Liberazione furono invece una delle principali forze della Resistenza.
(Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza.)

Nel 19° secolo i contadini vennero visti come servi del proprietario terriero, senza scorgervi l'uomo schiacciato dalla fatica, dalla miseria e dalla ignoranza.

Ad eccezione del Cattaneo, del Ferrari, del Pisacane e di Garibaldi, gli altri democratici moderati credevano che fare appello ai contadini, significasse perdere l'appoggio delle classi alte e "colte".

Palmiro Togliatti in "Ceto medio e Emilia Rossa" (1946) parlò proprio di questa condizione dei contadini.

Richiamò il contrasto tra padrone e contadino sulla lunghezza della giornata: "La paga è poca e la zurneda è longa". Richiama uno stornello dialettale reggiano: " E canta la zighela: taia, taia è gran a è patron a è cuntadein la paia."

Anche nei vecchi proverbi così diffusi emergono il problema, la fantasia contadina. C'era un volumetto di Camillo Mancini: " la scienza dei proverbi che tocca la vita rustica,"

Il contadino oggi è un vero protagonista ed i figli si aprono ai più diversi ruoli.

Tra il Risorgimento e la Resistenza trascorsero quasi un secolo e si ebbe il fascismo, preceduto da lotte aspre che avevano segnato l'ascesa del mondo contadino socialista e cattolico.

Ma dal 1920 -21 si segna l'inizio dell'offensiva agraria , fascista nelle campagne e particolarmente in Emilia, nella Valle Padana e nelle Puglie.

Le forze fasciste non volevano rinnovare i patti agrari e distruggevano le leghe. Sorprende che nel volume " Il libro della terza elementare. XIII 1934-35 si esaltino gli assalti fascisti e si denuncino le resistenze dei mezzadri comunisti" (pag. 34).

Si segnala il fatto che "vicino al castello di Guccio era una casa di contadini comunisti molto cattivi. Avevano poca voglia di lavorare...." E così continua.

Il padrone era "buono e bravo." È un libro fascista che vorrei presentare per indicarne le responsabilità e le menzogne.

La politica fascista fu basata sull'imposizione fiscale, sul mancato rinnovamento dei patti agrari.

Le guerre di aggressione fasciste accrebbero il peso dell'oppressione economica. Le mobilitazioni militari colpirono duramente i ceti rurali; gli ammassi, il razionamento dei consumi crescevano.

Le stalle si vuotavano del bestiame razziato dai fascisti. La sproporzione fra prezzi industriali e agricoli si accrebbe.
Cresceva l'ostilità verso lo Stato dittatoriale.

Con l'8 settembre 1943 tornarono tanti soldati sotto le armi e si ebbe pure l'occupazione tedesca e qui inizia una nuova forma di lotta e di Resistenza dei contadini.

Inizia una lotta sin dai primi giorni, contro la ricostruzione del fascismo sotto il comando tedesco.

Si può affermare che i contadini presenti nelle formazioni partigiane combattenti andassero dal 20% ad un massimo del 70%.

Io stesso venivo alla Resistenza da una esperienza contadina a S. Maurizio di Reggio Emilia.

Quella del mio distaccamento GAP "Katiuscia" su 12 componenti 5 erano contadini.

Si rivela la coscienza nazionale e democratica dei contadini che fu un fattore determinante dello sviluppo della guerra partigiana.



Assicurarono il vettovagliamento, svilupparono azioni di massa, rafforzarono il movimento delle staffette, contesero agli occupanti il trasferimento dei prodotti in Germania.

Giannetto Patacini in "Case di latitanza e resistenza contadina nel reggiano, Provincia - Ist. Cervi - Ist. Storico - 1975 pag. 66 e documentazione fotografica" viene commentato da Alfredo Gianolio in Ricerche Storiche nr. 26.27.1975 il quale afferma che "la lotta clandestina e la Resistenza nelle campagne non furono che la continuazione della vecchia lotta contro il fascismo degli agrari, sia pure con un diverso respiro nazionale".

Gianolio, dopo aver richiamato il contributo del proletariato urbano e agricolo, afferma pure: "ciò non toglie che i contadini - mezzadri - fittavoli e piccoli proprietari, non abbiano avuto loro spinte originali e tipiche, nella ricerca di uno sbocco per una affermazione autonoma di interessi".

"I contadini hanno inteso affermare anche loro valori originali ricavati dal loro patrimonio storico, messi in luce e resi attuali nella partecipazione alla Resistenza, come momenti di ribaltamento della posizione subalterna, che era stata imposta dall'agricoltura durante il ventennio fascista".

Il ruolo nuovo dei contadini è presentato in un interessante volume edito nel 1949 su "I lavoratori dei campi ed il problema agrario della provincia di Reggio Emilia" a cura della Confederterra Provinciale.

Passato e presente si collegano.

I Vecchi espressero, esprimono la forza delle classi popolari che sono diventate in un momento decisivo della storia nazionale e della vita dello Stato italiano, protagoniste di questa vita e di questa storia.

Esse, e non il vecchio ceto dirigente e privilegiato, hanno organizzato e diretto la Resistenza, la guerra di liberazione, la riconquista di un regime di democrazia e di progresso.

Da questi dati di fatto parte e sopra di esso si fonda tutta la situazione del nostro paese.

RITROVATI CINQUE DOCUMENTI DEL CONVEGNO DI REGGIO -
PARMA (1974).

TRENTESIMO DELLE STRAGI DEI DISTACCAMENTI "CERVI" E
"AMENDOLA", NOVEMBRE 1944.

Fra i caduti del distaccamento "AMENDOLA", il 24 novembre del 1944, c'era
Giovanni Vecchi "CORSARO" fratello di Giuseppe e di Gino assassinati a
Gavasseto il 3 settembre 1944 e di ONESTO, caduto in URSS all'inizio del 43.

Nelle due commemorazioni che promossi il 17 novembre 1974, con gli altri
martiri ricordai i fratelli Vecchi. C'è un rapporto diretto tra Gavasseto, Vetto,
Ramiseto, Castagneto, Selvanizza.

Ai Partiti e alle organizzazioni
membri del Comitato

LORO SEDI

Comunichiamo che domenica 17 novembre p.v. avranno luogo nel Comune di Vetto e nel Comune di Ramiseto le celebrazioni di importanti episodi della guerra partigiana, come da programma ~~allegate~~ che alleghiamo a parte.

Le manifestazioni commemorative sono organizzate dalle rispettive Amministrazioni Comunali in collaborazione con il comitato ~~per le~~ provinciale per le celebrazioni del 30° della lotta di liberazione.

Con la presente, pertanto, invitiamo i partiti e le organizzazioni membri del Comitato di pubblicizzare tali iniziative tra i loro aderenti e di inviare delegazioni rappresentative.

Distinti saluti.

p. Il Comitato

(on. O. Montanari)

lì 7 novembre 1974.

Reggio Emilia, lì 8 novembre 1974

Ill.mo Sig. Presidente della
Amministrazione Provinciale di

= P A R M A =

La S.V. é invitata a partecipare alla manifestazione celebrativa del 30° anniversario dei combattimenti della Val d'Enza del novembre 1944, organizzata dall'Amm./ne Comunale di Ramiseto in collaborazione con il Comitato scrivente; che si svolgerà DOMENICA 27 NOVEMBRE p.v. con il seguente programma:

- ore 9,00 - Inaugurazione di un cippo nella frazione Bora del Comune di Ramiseto, a ricordo di 2 caduti partigiani;
- ore 10,00 - Inaugurazione di un monumento a Selvanizza nel Comune di Pallanzano (PR) a ricordo di 7 partigiani reggiani caduti nei combattimenti di Monte Caio;
- ore 11,00 - Manifestazione conclusiva e inaugurazione di un cippo a Castagneto (Ramiseto) a ricordo di 9 partigiani caduti.

In considerazione del notevole contributo che codesta amministrazione ha dato alla realizzazione del monumento di Selvanizza, sarebbe gradita la presenza alla manifestazione inaugurale di una delegazione.

Distinti saluti.

62

Reggio Emilia, li 8 novembre 1974

Egr. Sig. Presidente del
Comitato Provinciale A.N.P.I.
di

= P A R M A =

La S.V. é invitata a partecipare alla manifestazione celebrativa del 30° anniversario dei combattimenti della Val d'Enza del novembre 1944, organizzata dall'Amministrazione Comunale di Ramiseto in collaborazione con il Comitato scrivente, che si svolgerà DOMENICA 17 NOVEMBRE p.v. con il seguente programma:

- ore 9,00 - Inaugurazione di un cippo nella frazione Bora del Comune di Ramiseto, a ricordo di 2 caduti partigiani;
- ore 10,00 - Inaugurazione di un monumento a Selvanizza nel Comune di Pallaizzano (PR) a ricordo di 7 partigiani reggiani caduti nei combattimenti del Monte Caio;
- ore 11,00 - Manifestazione conclusiva e inaugurazione di un cippo a Castagneto (Ramiseto) a ricordo di 9 partigiani caduti.

Sarebbe gradita la presenza di una vostra delegazione almeno alla manifestazione inaugurale di Selvanizza.

P. IL COMITATO
(on. O. MONTANARI)

Reggio Emilia, li 8 novembre 1974

Egr. Sig.

SINDACO del Comune di

= PALLANZANO =

(Parma)

Poiche la S.V. dovrà presiedere domenica 17 novembre p.v. la manifestazione inaugurale del monumento di Selvanizza, Le inviamo il programma delle celebrazioni della giornata.

- ore 9,00 - Inaugurazione di un cippo nella frazione Bora del Comune di Ramiseto, a ricordo di 2 caduti partigiani;
- ore 10,00 - Inaugurazione di un monumento a Selvanizza nel Comune di Pallanzano (PR) a ricordo di 7 partigiani reggiani caduti nei combattimenti di Monte Caio;
- ore 11,00 - Manifestazione conclusiva e inaugurazione di un cippo a Castagneto (Ramiseto) a ricordo di 9 partigiani caduti.

Cogliamo l'occasione per esprimerLe i nostri più vivi ringraziamenti per il Suo interessamento nella fase preparatoria della costruzione dell'opera.

Distinti saluti.

p. IL COMITATO
(on.O. MONTANARI)

44

NEL TRENTENNALE DELLA LIBERAZIONE

VETTO E RAMISETO onorano i partigiani

Cerimonie celebrative fissate per domenica prossima

Domenica 17 novembre avranno luogo nei Comuni di Vetto e Ramiseto celebrazioni di importanti fatti d'arme avvenuti nell'autunno del 1944, nei quali caddero decine di partigiani della 144.ª Brigata Garibaldi.

Le manifestazioni vengono organizzate dal suddetti Comuni in collaborazione con il Comitato provinciale per le celebrazioni del XXX della guerra di Liberazione.

A Legoreccio, località nella quale il 17 novembre 1944 vennero uccisi, dopo la cattura ben 24 partigiani del distaccamento « F.lli Cervia », dopo una Messa che verrà celebrata alle ore 9.30, parleranno brevemente un rappresentante del Comune di Vetto e uno del Comitato delle celebrazioni. Alle ore 16.30, nel cinema di Vetto, avrà luogo una conferenza-dibattito sulla Resistenza.

A Bors di Ramiseto, alle ore 9, sarà inaugurato un cippo che ricorda la fuocazione di due partigiani reggiani e di cinque partigiani. Alle 16, a Selvanzza (Parina) verrà inaugurato un monumento a ricordo dei partigiani

reggiani caduti nel durissimo rastrellamento del Monte Caino, condotto da truppe nazifasciste tra il 20 e il 22 novembre 1944. Alle ore 11 sarà inaugurato, presso Castagneto, un cippo che ricorda i partigiani caduti nell'attacco notturno sferrato da truppe tedesche alla sede del distaccamento « Armando » il 20 novembre 1944. Sarà questa la manifestazione centrale del Ramiseto.

Parteciperanno alla giornataievocativa molti protagonisti e cittadini di tutta la provincia. Già si ha notizia che un pullman partirà da Cadelbosco di Sopra e uno da Montecchie, mentre nelle varie località si sta concordando la partecipazione con gruppi di macchine.

Dal Teatro Municipale di Reggio, con destinazione Legoreccio Vetto, partirà un pullman alle ore 8; ripartirà da Vetto verso le ore 15 circa. Si preannunzierà quindi sul posto. La prenotazione dei posti dovrà essere comunicata al Comitato per le Celebrazioni (tel. 36844) o all'ANPI provinciale (telefono 329913) entro venerdì 15 alle ore 18.



CORRADINI PASQUALE

di anni 86

AGENZIA - LIBRERIA - ECCLESIASTICA - REGGIO E.

IL mio educatore - SRATELLI
1856 - 1942
BISNONNO PASQUALE (Tic) SMADRIZZI



Oreste Montanari all'età di 16 anni nel podere del nonno in località Grestella di San Maurizio.
 Contadino - studente - già antifascista
 Ferito in combattimento: 29 novembre 1944 e
 il primo gennaio 1945

INVITO

8 SETTEMBRE 2014 ORE 18
INCONTRO PATRIOTTICO

Ex Caserma Zucchi – Università – LAPIDE DEI MARTIRI

ONORE: AI SOLDATI CADUTI 8-9 SETTEMBRE 1943
ALLE VITTIME ANTIFASCISTE
AI QUATTRO FRATELLI VECCHI (70°) 3.9.1944

SALUTI

Consegna di un fascicolo sui Fratelli Vecchi

PARTECIPAZIONE ALL'INCONTRO – MEMORIA :

Ass. partigiane – ANPI – ALPI –

Istoreco – Comitato Coordinamento Ass. d'arma combattentistiche –

Ass. Cavalleria – Bersaglieri – Alpini – Fanteria – Decorati – ANMIG

Aeronautica – Unuci – Ass. ex Carabinieri – ex Poliziotti – Marinai –

Paracadutisti – Guardia Civica – CGIL – CISL – UIL – Lega Coop

Nord Est – Fondazione Pietro Manodori – Club delle Arti Reggiane –

Filef – Croce Verde – Croce Rossa – Comitato Democratico

Costituzionale – Ass. Naz. Comitato Primo Tricolore – Camera di
Commercio –

PRESENZA: Comuni di Reggio E. - Provincia – Prefettura di RE -

PROMOTORI – ORGANIZZATORI: Gen: Carlo Calatroni – On.
partigiano Otello Montanari –

RE 3.8.2014

48



SOMMARIO

- **I fratelli Vecchi**
- **Presentazione di Mattia MARIANI DIRETTORE DI TELEREGGIO**
- **Alla moglie di "Corsaro. Lettera ritrovata.**
- **Gavasseto e le bande fasciste**
- **La prima vittima 1922: Antonio Denti**
- **Documento d'archivio sulla strage del distaccamento "Amendola"**
- **Una famiglia contadina nella Resistenza**
- **Una testimonianza del parroco**
- **L'intervista di un giovane: Luca Vecchi (Sindaco di Reggio E.)**
- **La strada per la montagna**
- **Comando germanico**
- **Da dove veniamo**
- **I contadini dal Risorgimento alla Repubblica Italiana**
- **Documenti sul convegno del 1974**
- **Convegno 8 settembre 2014 sui caduti. Caserma Zucchi Università.**

Otello Montanari
Augusto Fantini

Collaborazione: Domenico Scalfone

